

novelle comiche, ma assai meno in quelle tragiche. Proprio sul «metodo» linguistico del Grazzini, l'odierno curatore delle *Cene* ha scritto le sue pagine migliori recando un contributo in tutto originale ad una conoscenza più approfondita e ad una definizione più storicamente circostanziata dell'estroso scrittore fiorentino.

Le «schede» di Aquilecchia

Se l'italianistica ha avuto in questo dopoguerra una stagione particolarmente fiorente in terra inglese, lo si deve all'intelligente operosità di alcuni eminenti studiosi di quella nazione (da Weiss a Grayson, da Vincent a Brand e a Withfield), ma soprattutto all'assidua presenza colà di italianisti di casa nostra, emigrati nell'isola e quivi fattisi stabili residenti, come Carlo Dionisotti e Giovanni Aquilecchia. Proprio quest'ultimo riunisce ora in un compatto volume di Einaudi, dal titolo volutamente minimizzante *Schede di italianistica*, una serie di saggi elaborati tra il 1953 e il 1974 a Londra e a Manchester.

Aquilecchia, che è di scuola romana avendo avuto come maestri Sapegno e Schiaffini, s'è trasferito subito dopo la laurea in Inghilterra mettendovi salde radici. Ha avuto così agio di frequentare il famoso Warburg Institute londinese e le ospitali sale del British Museum, all'ombra protettrice di Robert Weiss, di cui fu a lungo lettore all'Università di Londra, e di Carlo Dionisotti, fin quando è stato nominato professore ordinario all'Università di Manchester e quindi al Bedford College di Londra quale successore dello stesso Dionisotti. Si può dunque dire che tutta la sua attività di ricerca e di studio, oltre quella didattica, s'è svolta al di là della Manica, e questo spiega anche l'inclinazione di Aquilecchia a sfruttare le ricchissime collezioni del British Museum dedicandosi a illustrare materiale italiano non ancora conosciuto e non adeguatamente frequentato. Sono così nati gli studi e le edizioni bruniani che hanno fatto di Aquilecchia il nostro più autorevole esperto della figura e dell'opera di Giordano Bruno; e accanto ai numerosi contributi bruniani, filologici e storici, si sono ve-

nuti affiancando anche altre ricerche particolari specialmente nell'area medievale e rinascimentale, che è quella preferita da Aquilecchia. I risultati di queste ricerche, non agevolmente reperibili nelle loro edizioni originali, trovano ora opportuna accoglienza nel libro einaudiano, di cui abbiamo detto in principio, e vengono così riproposti al pubblico degli studiosi italiani in una raccolta accessibile e largamente divulgabile.

Si tratta di contributi di varia ampiezza e di vario argomento: dalle schede dantesche, tra cui emerge quella relativa al rapporto tra la *Commedia* e le cronache fiorentine, alle schede dedicate alla *Mandragola* e agli autografi tassiani del British Museum; dalla scheda che illustra i rapporti tra Della Porta e l'inquisizione alla scheda che analizza e definisce la poesia di Tommaso Campanella; dalle schede per così dire linguistiche, sulla lingua «furbesca» o *zerga* dell'Aretino e sull'italiano parlato, alle schede più moderne sull'ultimo episodio dei *Sepolcri* e sul capitolo XIX della *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis, il capitolo sulla *nuova scienza*. Contributi, s'è detto, di varia ampiezza e di vario argomento, ma tutti egualmente preziosi per le acute proposte critiche e per i persuasivi restauri filologici che contengono. Senza dire dell'accuratezza esemplare della documentazione e della precisione dei dettagli, dello stile asciutto e comunicativo, e dell'assenza di qualsiasi astruseria metodologica: tutte virtù, queste, che sembrano riflettere un'adesione non soltanto formale alla lucida concretezza del pragmatismo anglosassone; anche se poi, a guardar bene, le direttive di fondo del lavoro critico di Aquilecchia mostrano di derivare piuttosto dalla sua formazione italiana, di ascendenza storicistica, oltre che dal fertile sodalizio con Delio Cantimori ai tempi della comune frequentazione del Warburg Institute.

Ricordo di Angelini

Or non è molto s'è spento in Pavia Cesare Angelini: aveva già varcato la soglia dei novant'anni, ma ancora attendeva con la consueta ala-